

Lezione Inaugurale del Rev. Prof. Antonio Miralles

VENTICINQUE ANNI NELL'UNIVERSITÀ: RIFLESSIONI RIEVOCATIVE

Quest'anno la consueta prolusione di un docente del nostro Corpo Accademico non avrà le caratteristiche di una lezione inaugurale; la ricorrenza del venticinquesimo dell'Università richiede un altro tipo d'intervento. Infatti il 15 ottobre 1984, S.E. mons. Álvaro del Portillo celebrò nella chiesa di San Girolamo della Carità la solenne Messa di inaugurazione del primo anno accademico. L'Università nasceva piccola, come egli allora ci faceva notare, secondo una legge di vita che accomuna gli essere viventi di questo mondo che nascono sani. La gestazione non era stata breve. Risalendo alle origini, ricordo che due anni prima, nel novembre 1982, mons. del Portillo ci diede l'incarico di preparare quanto occorreva per presentare alla Santa Sede la richiesta di costituzione canonica a Roma di un centro accademico di studi ecclesiastici. Così avvenne, e il 9 gennaio 1985 la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, con il Decreto *Dei Servus*, diede una prima forma canonica a tale Centro accademico mediante la costituzione delle Sezioni distaccate nell'Urbe delle rispettive Facoltà di Teologia e di Diritto Canonico dell'Università di Navarra. Alcuni mesi prima era stata data l'approvazione orale, sicché potemmo cominciare tempestivamente le lezioni del II e III Ciclo nelle consuete date d'inizio dell'anno accademico dei Pontifici Atenei romani.

La nuova creatura dava i primi passi in uno spazio piccolo, adatto alla sua dimensione umana iniziale, poiché gli studenti iscritti erano 41: 29 per Teologia e 12 per Diritto Canonico. Avevamo a disposizione i piani primo e secondo dell'edificio prospiciente la via San Girolamo della Carità che fa parte dell'attuale biblioteca dell'Università. L'anno successivo raddoppiarono lo spazio e le lezioni, e così si poté far fronte alla crescita del numero di studenti che raggiunse la cifra di 120. Parallelamente il corpo docente era cresciuto di numero ed era costituito nel modo seguente: per la Sezione di Teologia, 10 professori stabili, 12 incaricati e 9 invitati di altre università; per la Sezione di Diritto Canonico, 11 professori stabili e 8 invitati.

Nel risalire alle origini ho fatto riferimento al novembre 1982, ma non è la prima origine, occorre risalire ancora. S.E. mons. Álvaro del Portillo, primo Gran Cancelliere della nostra Università, si richiamava a san Josemaría Escrivá, «che durante molti anni desiderò vivamente ed attivamente si adoperò per il sorgere di questo Centro Accademico Romano»¹. Il suo desiderio – spiegava mons. del Portillo – «nasceva dalla sua preoccupazione per la formazione dei fedeli, e in particolar modo dei sacerdoti, essendo quella preoccupazione protesa verso l'unità di vita come orizzonte e meta»². Perciò sarebbe stato – cito il nostro Gran Cancelliere che ci presiede – «un centro universitario per lo studio delle scienze ecclesiastiche [...] che, in feconda collaborazione con altre università già esistenti, avrebbe partecipato alla formazione dottrinale di sacerdoti, candidati al sacerdozio e molti altri cristiani di tutto il mondo, accanto al Successore di Pietro»³.

Eravamo ben consapevoli che la nuova istituzione universitaria doveva realizzare il modello di Università le cui caratteristiche avevamo appreso dallo stesso san Josemaría. Non intendo presentare adesso un quadro organico di tali caratteristiche, ma vorrei soltanto riferirmi ad alcune di

¹ Discorso nell'inaugurazione dell'anno accademico 1985-1986.

² Discorso nell'inaugurazione dell'anno accademico 1989-1990.

³ S.E.R. Mons. Javier Echevarría, Saluto in occasione dell'udienza concessa dal Santo Padre alla Pontificia Università della Santa Croce, 29 maggio 1999.

esse, e in primo luogo a quella che descrive il nostro primo Gran Cancelliere, l'amatissimo mons. Álvaro del Portillo: «La linfa della vita universitaria sta nell'entusiasmo per la verità, unito al comune desiderio di professori e studenti di continuare sempre ad imparare»⁴, citando in seguito san Josemaría: «Mentre impariamo una cosa, ne scopriamo molte altre di cui non sospettavamo l'esistenza, e che ci stimolano a continuare il lavoro senza mai dire "basta"»⁵. Vorrei raccontare un episodio sul desiderio di imparare. Eravamo nel secondo anno accademico, l'ultimo giorno di lezioni del primo semestre, alla fine di gennaio 1986. Dal primo mattino diluviava intensamente, a tal punto che – come avrebbero scritto i giornali il giorno successivo – era stato stabilito il record di pioggia dall'inizio del secolo. La mia lezione nel biennio di Licenza in Teologia era alla prima ora. Mi domandavo se mi sarei trovato solo nell'aula; quando entrai vi trovai invece tutti gli studenti. Indubbiamente il desiderio di continuare sempre a imparare era ben sentito da tutti; non lo dimenticherò mai.

Un'altra caratteristica dell'Università, sottolineata da san Josemaría, viene espressa in queste sue parole tratte da un discorso accademico: «Il servizio agli uomini, l'essere lievito della società in cui vive, è la più alta missione dell'Università: perciò deve ricercare la verità in ogni campo, dalla Teologia, scienza della fede, chiamata a considerare verità sempre attuali, fino alle altre scienze dello spirito e della natura»⁶. L'attività di ricerca è essenziale al lavoro universitario, perché il suo livello operativo è quello degli studi superiori, che non domandano ad altre istanze la vetta da raggiungere. La verità a cui tende è autentica conoscenza della realtà, e questa è inesauribile; se poi si tratta della scienza su Dio e sull'attuazione del suo disegno di salvezza, la conoscenza è inesauribile in modo assoluto. L'attività di ricerca è un servizio agli uomini, perché la conoscenza da raggiungere non è appannaggio dell'individuo, ma verità da accogliere e da trasmettere. Giovanni Paolo II sottolineava, a questo riguardo, il doppio versante di «ciò che è proprio della vita universitaria: l'ardente ricerca della verità e la sua trasmissione disinteressata ai giovani e a tutti coloro che imparano a ragionare con rigore, per agire con rettitudine e servire meglio la società umana»⁷.

Da quei primi passi del 1984, e poi ininterrottamente, l'attività di ricerca è stata ben presente nei diversi organi direttivi della nostra Università e in tutti i docenti. Si è cercato di offrire ai professori luoghi stabili di lavoro, anche il primo anno, quando i locali disponibili erano pochi e non era possibile allestire uffici individuali. Nell'estate 1985 si sistemarono nuovi locali, sia nell'edificio prospiciente la via San Girolamo della Carità, sia in quello verso la via dei Farnesi, e aumentarono gli ambienti per lo studio dei professori. Vi era la comune consapevolezza della convenienza che i docenti lavorassero in appositi uffici entro la biblioteca: infatti la loro presenza in essa consente di ricorrere a una più ampia consultazione bibliografica e favorisce la reciproca collaborazione nella ricerca, nonché la reperibilità dei professori da parte degli studenti. È questo uno dei pregi più rilevanti della biblioteca della nostra Università, anche se ciò ha comportato di dover convivere per parecchi anni coi lavori di ristrutturazione dei locali. Guardando indietro, devo ammettere che quelle giornate estive senza l'aria condizionata rendevano assai arduo lo studio, ma ciò nondimeno i docenti continuavano a lavorare nella biblioteca, e da questo lavoro sono maturati i frutti negli anni successivi, sia in pubblicazioni sia nella qualità della docenza.

⁴ *L'università nel pensiero e nell'attività apostolica di Mons. Josemaría Escrivá*, in *Rendere amabile la verità. Raccolta di scritti di Mons. Álvaro del Portillo: Pastoral - Teologici - Canonistici - Vari*, Libreria Editrice Vaticana; Città del Vaticano 1995, p. 622

⁵ J. ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Amici di Dio*, Milano 1978, n. 232.

⁶ La traduzione è mia; l'originale spagnolo in: *Josemaría Escrivá de Balaguer y la Universidad*, EUNSA, Pamplona 1993, p. 90.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Ex corde Ecclesiae*, 15 agosto 1990, n. 2.

Un passo rilevante nelle pubblicazioni è stato l'avvio delle riviste. Nel dicembre 1987 apparve il primo volume di *Annales theologici*, la rivista della Sezione di Teologia a quel tempo, che poi, dal 1990, sarebbe stata Facoltà di Teologia. Nella presentazione del volume si chiariva perché il nome *Annales*: esso si collega «alla cadenza annuale della vita accademica, evidenziando in questo modo il fatto di essere la rivista di un Centro universitario». Si chiariva inoltre un'altra caratteristica della rivista che è comune a tutta la nostra Università: la docile unione al Magistero della Chiesa, congiunta al pieno rispetto della libertà dei singoli collaboratori della rivista. Questo è un punto ribadito spesso dal nostro primo Gran Cancelliere. Come egli affermava nel discorso d'inaugurazione dell'anno accademico 1985-1986: il nostro Centro Accademico, «nell'insegnamento delle sacre discipline, non dà vita ad una scuola, ad un orientamento particolare. Nel grande quadro comune dell'insegnamento cattolico, [esso] è aperto a tutte le correnti e a tutte le scuole di pensiero che cerchino sinceramente una comprensione profonda della verità su Dio e della verità sull'uomo». La fedele docilità al Magistero della Chiesa è garanzia dell'universalità dell'orizzonte intellettuale dell'insegnamento che viene impartito, perché il Vangelo è indirizzato a tutti gli uomini, non a una cerchia d'iniziati, e il Magistero della Chiesa non ha in serbo insegnamenti da trasmettere soltanto a gruppi speciali di fedeli. In senso opposto, la riserva critica di fronte al Magistero rivela spesso una visione riduttiva, settoriale, che tende alla divisione e alla chiusura rispetto a quelli che la pensano diversamente.

Presto seguirono le altre due riviste: dal 1989, *Ius Ecclesiae* della Facoltà di Diritto Canonico; e dal 1992, *Acta Philosophica* della Facoltà di Filosofia. Ad esse si aggiunsero le collane di trattati e manuali, di monografie, degli atti dei convegni e di dissertazioni dottorali a cura delle diverse Facoltà, per un totale attuale di 246 titoli. Man mano che apparivano i primi volumi delle diverse collane, vi era un'esultanza particolare in ogni Facoltà. Poi l'apparizione di nuovi libri, sia in queste collane, sia in altre, è diventata un fatto consueto, ma non per questo insignificante, poiché dietro ogni libro vi è un cospicuo numero di ore di paziente lavoro, guidato da autentico spirito di servizio alla Chiesa.

Il 9 gennaio 1990 segna una tappa importante nella storia della nostra Università. In quella data la Congregazione per l'Educazione Cattolica, con apposito Decreto, eresse l'Ateneo Romano della Santa Croce, affidandolo alla custodia e governo della Prelatura dell'Opus Dei, con due Facoltà: quella di Teologia, che assorbiva in sé tutte le attività fino ad allora svolte dalla Sezione Romana della Facoltà di Teologia dell'Università di Navarra, e quella di Filosofia⁸. Quest'ultima era stata preparata dal Dipartimento interdisciplinare di Filosofia, costituito nell'anno accademico 1987-1988. Le due Facoltà nascevano complete nei loro tre Cicli. La Sezione romana della Facoltà di Diritto Canonico dell'Università di Navarra continuava, per il momento, a svolgere la sua attività nella stessa sede dell'Ateneo. Tre anni dopo, il 28 marzo 1993, fu eretta dalla medesima Congregazione come Facoltà di Diritto Canonico dell'Ateneo.

Lo sviluppo istituzionale era accompagnato da un altro sviluppo riguardante lo spazio materiale. Nell'anno accademico 1986-1987 fu possibile utilizzare per l'attività didattica alcuni locali del palazzo dell'Apollinare. Ebbe inizio in questo modo l'esperienza dell'andare e venire tra questo palazzo e la sede della biblioteca. L'esperienza diventò ben consolidata nel 1991, allorché tutta l'attività didattica e i servizi direzionali e amministrativi si poterono trasferire a questo palazzo. In quegli anni commentavamo scherzosamente che Piazza Navona era diventata parte del campus universitario. A parte gli scherzi, lo sviluppo delle due sedi manifestava visibilmente un crescente radicamento nell'Urbe, specialmente perché si trattava del suo centro storico, e al contempo l'apertura verso un variegato orizzonte di provenienza dei soggetti della vita universitaria: studenti e personale docente, amministrativo e tecnico.

⁸ Cfr. «Acta Apostolicæ Sedis», 82 (1990), 404-405.

Se finora mi sono riferito in prevalenza agli aspetti scientifici – docenza e ricerca – del lavoro universitario, come corrisponde al titolo *Alma Mater Studiorum*, che dall'Università di Bologna si estese come modello alle Università che la seguirono nel tempo, l'altro titolo *Universitas magistrorum et scholarium*, che dall'Università di Parigi si estese pure alle altre Università nel mondo, ci ricorda che l'istituzione universitaria va anche vista come comunità di persone. Nella Santa Croce, fin dal primo momento, tale comunità è caratterizzata dall'universalità di provenienza di studenti e di professori. Già nel suo secondo anno di vita, quando gli studenti iscritti erano 120, essi provenivano da 22 paesi di Europa, America, Asia e Africa. La diversificazione è continuata a crescere e attualmente si è più che triplicata. Tale diversità costituisce una ricchezza di valori formativi, appannaggio delle Pontificie Università romane. Mi piace citare a questo riguardo alcune parole del nostro attuale Gran Cancelliere, nell'omelia della sua prima Messa per l'inaugurazione dell'anno accademico, quindici anni fa: «Vi consiglio di approfittare del vostro soggiorno qui, nel cuore della Chiesa, per lasciarvi penetrare profondamente da quest'aria universale, che a Roma, e anche in questo Ateneo, si respira a pieni polmoni».

Non appena un'istituzione cresce in personale e mezzi, viene esposta al morbo della sclerosi burocratica e dell'estraneità affettiva. Ognuno dei suoi membri deve dar battaglia a tale morbo, non solo con una strategia di prevenzione, ma più ancora promuovendo la crescita del senso di comunità, come ci proponeva il nostro Gran Cancelliere, nel 1995, quando ancora mancavano importanti traguardi da raggiungere dello sviluppo istituzionale: «Vorrei che tutti, anche gli studenti e il personale docente e non docente arrivato quest'anno, sentiste il Pontificio Ateneo come qualcosa che vi appartiene, come una cosa propria. Che lo sentiste, voglio dire, non solo come un'istituzione dalla quale si riceve formazione a livello universitario, ma anche come una comunità, con un suo stile di famiglia, pienamente compatibile con la serietà professionale»⁹. E ci tornò a ribadire in un'altra occasione: «Vocazione universitaria vuol dire anche – starei per dire soprattutto – la consapevolezza di formare una “comunità”, la comunità accademica appunto, perché quei cammini, piacevoli o faticosi ma sempre attraenti, come lo è ciò che è vero, buono e bello, devono essere percorsi insieme»¹⁰.

Per una istituzione universitaria le prospettive di durata sono i secoli, non gli anni, perciò venticinque anni di esistenza significano solo l'inizio; nondimeno in questi anni si è consolidata la preziosa tradizione del costruire insieme il nostro Ateneo. Vi è reciproca fiducia, stima e collaborazione non solo nei diversi comparti del personale – tra i docenti, tra gli studenti, tra il personale amministrativo, tra il personale tecnico –, ma anche trasversalmente. Non esagero, se dico che il lavoro dei docenti è stato agevolato in misura notevole dall'efficacia del lavoro e dalla cordiale disponibilità del personale amministrativo e tecnico. La tradizione di camminare insieme è contrassegnata dallo spirito di servizio ed è diventata realtà vissuta l'esortazione che il nostro Gran Cancelliere ci rivolgeva quando l'Università compiva i dieci anni di vita: «Il vostro lavoro, il lavoro di voi tutti, sia dei professori che degli studenti e del personale non docente, deve essere contrassegnato dallo spirito di servizio agli altri – ecco anche in questo la sua dimensione ecclesiale –, e non deve essere contrassegnato dalla brama di affermazione personale»¹¹. Un esempio, fra tanti, in quei primi anni: come saremmo riusciti ad avviare la pubblicazione della rivista *Annales theologici* senza il prezioso aiuto di un nostro dipendente – per sua volontà non faccio qui il nome – nella gestione degli abbonamenti e dello scambio con altre riviste? Avremmo impiegato alcuni anni

⁹ Discorso nell'inaugurazione dell'anno accademico 1995-1996.

¹⁰ Discorso nell'inaugurazione dell'anno accademico 1998-1999.

¹¹ Omelia nella Messa per l'inaugurazione dell'anno accademico 1994-1995.

in più e la diffusione sarebbe stata assai minore.

Tutto questo spirito di servizio, d'impegno nel costruire insieme l'Università, si è tradotto in una vita accademica serena e pacifica, e queste qualità hanno contrassegnato l'insegnamento in questo primo quarto di secolo della sua esistenza. In esso si rispettano le diverse posizioni dottrinali in armonia con ciò che il Magistero della Chiesa ha dichiarato. Le opinioni in contrasto con l'insegnamento della Chiesa, per ciò stesso si mostrano come erranee, ma vanno trattate anche con serenità, pace e rispetto delle persone. L'Università s'ispira al criterio enunciato da san Josemaría: «Violenza, mai. Non la comprendo, non la ritengo adatta né a convincere né a vincere (...). L'errore si combatte con la preghiera, con la grazia di Dio, con ragionamenti sereni, studiando e facendo studiare! e – ripeto – con la carità»¹². Non solo negazione della violenza fisica, ma anche di quella verbale, che potrebbe infiltrarsi nell'insegnamento.

Il consolidamento della comunità accademica e la crescita nella didattica e nella ricerca sono stati accompagnati dallo sviluppo istituzionale. Infatti all'erezione dell'Ateneo, che ho già menzionato, sono seguite le concessioni da parte di Giovanni Paolo II del titolo di Pontificio, il 26 giugno 1995, e di quello di Università, il 15 luglio 1998. In precedenza, il 26 febbraio 1996, la Congregazione per l'Educazione Cattolica aveva eretto la Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale per la formazione di professionisti in grado di operare nell'ambito della comunicazione presso le istituzioni ecclesiali. E non va dimenticato l'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare. Nella sua origine si chiamava «*Ut unum sint*» e, nel 1988, accogliendo la richiesta del Cardinale Palazzini, fu collegato al nostro Centro Accademico dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, che lo pose sotto la guida e la tutela accademica della Sezione di Teologia. La sua nuova denominazione «all'Apollinare», suggerita dall'ubicazione nell'omonimo palazzo, fu approvata, assieme ai nuovi statuti, dalla medesima Congregazione il 5 ottobre 1992. Dall'anno accademico 1994-1995 è parte integrante a pieno titolo della nostra Università, e non semplicemente collegato. Ci saranno altri sviluppi istituzionali? Non sappiamo, anche perché la storia delle università si misura in secoli – come dicevo –, sicché i loro sviluppi superano le previsioni umane.

Vorrei concludere riferendomi a un episodio particolarmente significativo per la nostra vita accademica. Il 20 ottobre 1987 l'immagine della Madonna dell'Apollinare, che si trova sopra l'altare della Cappella del Santissimo Sacramento della Basilica, molto frequentata dai membri della nostra comunità accademica, presiedette nella Basilica di San Pietro la Concelebrazione della Messa per l'inizio dell'anno accademico delle Università ecclesiastiche di Roma. Eravamo nell'Anno Mariano indetto da Giovanni Paolo II nella prospettiva del Giubileo bimillenario della nascita di Gesù Cristo¹³. Come ho già ricordato, da un anno l'Università disponeva in questo palazzo di alcune aule, sicché cominciammo a frequentare la cappella della Madonna e la contemplavamo tra i due Apostoli di Roma, Pietro e Paolo. Perciò ci rallegrammo davvero contemplando la sua immagine nella Basilica di San Pietro vicino all'altare della Confessione. Era come un'espressione visibile del fatto che nel nostro lavoro universitario siamo sotto la protezione di Santa Maria, Madre di Dio e Madre nostra, siamo nelle sue mani.

Grazie per l'attenzione.

¹² Lettera, 31 maggio 1954, n. 19: citata in *Josemaría Escrivá de Balaguer y la Universidad*, o. c., p. 222; la traduzione è mia.

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptoris Mater*, 25 marzo 1987, nn. 3 e 49.